



Psicologia giuridica

Lez. 3

Paola Magnano

paola.magnano@unikore.it



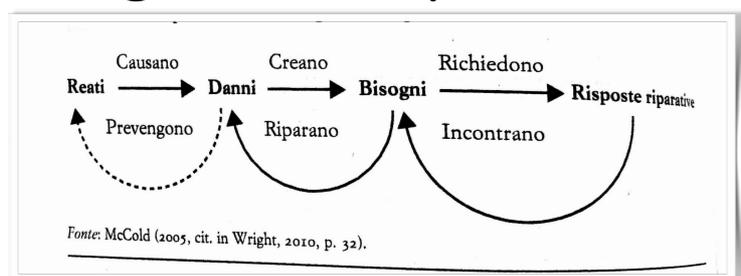
Le prospettive della giustizia riparativa

- L'idea che promuove i modelli riparativi è quella di **giustizia**.
- Gli approcci riparativi rappresentano un modo per affermare la **sconfitta delle ingiustizie**, vanno oltre la risoluzione del conflitto e le pratiche del problem solving (Braithwaite, 2006).
- L'ingiustizia non è necessariamente un crimine, la possiamo vedere in un atto di **bullismo** a scuola (Ahmed, 2001; Ahmed, Braithwaite, 2006; Morrison, 2006; Cuzzocrea, 2010), in un torto, in una **scorrettezza sociale**, in un **conflitto familiare** (Pennell, 2006), nel mobbing in azienda, in una guerra, in una comunità locale che fallisce nel rispondere ai bisogni delle/dei sue/suoi cittadine/i (Roche, 2006).

Accezione di giustizia

- Significato non di punizione (Wright 2002), come nell'accezione latina di *ius*, ma quello ebraico di *shalom*: una società ben ordinata e pacifica (Zehr, 1995).
- L'oggetto dell'intervento è il danno alla persona, alla società, alla comunità: la giustizia penale può diventare, quindi, una questione da gestire nella comunità, con le regole di cui la comunità stessa si è dotata. L'idea è quella di **promuovere una cultura della relazione**.
- **I modelli di giustizia retributiva e quelli riparativi non si pongono su due opposti ma piuttosto lungo un continuum.**
- Definizione classica di giustizia riparativa: «procedimento nel quale la vittima, il/la reo/a e se appropriato ogni altro individuo o membro della comunità lesi da un reato partecipano insieme attivamente alla risoluzione delle questioni sorte dall'illecito penale, generalmente con l'aiuto di un/una facilitatore/facilitatrice» (*Economic and Social Council, Resolution 2000/14*).
- Andare oltre la giustizia riparativa come alternativa a un modello retributivo: la componente centrale non è l'illecito penale ma la produzione di un danno da parte di un individuo o soggetto giuridico a carico di un altro individuo o soggetto giuridico.

Prevenzione nella giustizia riparativa



- Un'azione reato o un evento può causare un **danno**.
- Il danno può essere di un individuo, di un'azienda, di una comunità, di uno Stato.
- Il danno crea dei **bisogni** non solo in colui/colei che lo subisce ma anche in colui/colei che lo produce, e questi richiedono **risposte complesse**. Non è possibile rispondere solo su un piano sanzionatorio e/o rieducativo/trattamentale o di risarcimento.
- La sequenza di azioni così descritta mette in gioco molteplici variabili: il raggiungimento del risultato, la sicurezza e il benessere della comunità, richiede una risposta dello Stato non più riconducibile alle sole aule formali dei tribunali ma l'individuazione di altri spazi formali fuori del sistema della giustizia

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

L'obiettivo principale di questa legge è creare e sviluppare reali alternative alle risposte istituzionali, costruendo progettualità e individuando strumenti in grado di:

- emancipare la vittima riservandole spazi specifici per l'ascolto dei suoi bisogni e il supporto;
 - ridare ai genitori la possibilità di partecipare alle decisioni che li riguardano e che riguardano le/i loro figlie/figli;
 - «rispondere alla richiesta dei Maori per aumentare il loro coinvolgimento nelle decisioni che riguardano i loro figli» (Maxwell e Morris, 2006, p. 241);
 - evitare ai/alle minori l'esperienza delle aule di giustizia penale (Maxwell e Morris, 1993, 2006).
- Una legge che ha l'obiettivo di ridurre al minimo l'esperienza istituzionale per un/una ragazzo/a che incontra i sistemi di giustizia.
 - La legge neozelandese rappresenta un vero **tentativo di riformare la giustizia in un'ottica riparativa**, introducendo *strategie di intervento innovative tutte basate sul coinvolgimento delle persone interessate, siano esse autori/autrici di reato, vittime, famiglie coinvolte in procedimenti di tutela.*

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

- ▶ La corte non può assumere decisioni prima che una **family group conference** abbia avuto l'opportunità di considerare le modalità con le quali il tribunale possa gestire il/la giovane in relazione alle accuse che gli/le sono state rivolte.
- ▶ La normativa neozelandese ha costruito un **sodalizio forte tra famiglie e Stato** nell'intento di risolvere tutte le questioni che riguardano i/le figli/figlie.
- ▶ Questo consente di potenziare le risorse familiari presenti, attivando sistemi autoregolativi tipici della famiglia, in grado di individuare le soluzioni più adeguate sia sul versante della riparazione del danno subito dalla vittima che del contenimento e dell'assunzione di responsabilità da parte di chi ha causato il danno.

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

- ▶ La famiglia può essere intesa come sistema che organizza e media i **meccanismi di autoregolazione dei suoi membri** (Scabini, 2003; De Leo, Malagoli Togliatti, 2000; De Leo, 2003) e delle figure adulte significative con cui l'adolescente impatta nei contesti della sua socializzazione.
- ▶ La famiglia svolge ruolo **protettivo**, ma può anche essere **disfunzionale**
- ▶ Nelle **family group conference** si ricorre a un/una facilitatore/facilitatrice con il compito di negoziare fra le diverse prospettive della famiglia della vittima e della polizia nell'individuazione di forme adeguate di intervento che potremmo definire di **monitoring**.

L'esperienza neozelandese

Children, young persons, and their families Act, 1989

Alla **family group conference** partecipano:

- ▶ il/la giovane che ha commesso l'offesa,
- ▶ il suo avvocato se ne ha uno,
- ▶ i componenti della sua famiglia (in senso allargato),
- ▶ la vittima o suoi rappresentanti,
- ▶ la polizia,
- ▶ il/la coordinatore/coordinatrice della giustizia minorile (*Youth Justice Coordinator*) e un/una operatore/operatrice dei servizi per la famiglia e l'infanzia (*Children Youth and Family Services – CYFS*).

L'obiettivo è elaborare un **piano di intervento riconducibile al reato** (che la/il giovane deve riconoscere di aver commesso) o a circostanze collegate ad esso e non alla vita del/della ragazzo/a.

Il piano può sempre essere rivisto in funzione del suo andamento e può essere rimandato al tribunale se necessario. La modalità con la quale viene realizzato questo specifico intervento rimanda al costruito di **monitoring**, inteso come la capacità degli adulti di monitorare le condotte dei/delle figli/figlie.

Family group conference

La **capacità di monitoraggio** espressa dalla famiglia può essere considerata come fattore protettivo e, allo stesso tempo, fattore di rischio quando non adeguatamente espressa.

Vari studi, infatti, hanno evidenziato una **correlazione tra basso livello di monitoraggio e comportamenti devianti** (Patterson, Stouthamer-Loeber, 1984), coinvolgimento con pari devianti (Dishion, Capaldi, Spracklen, Li, 1995), uso di sostanze (Dishion et al., 1999), attività sessuali a rischio (Romer et al., 1994).

Il monitoraggio è un processo interattivo basato sulla **reciprocità**, sulla **cooperazione** e la **co-regolazione**: il controllo dei genitori non è sufficiente, poiché è sempre necessaria la volontà dei/delle figli/figlie di condividere le proprie esperienze e attività.

La family group conference diventa il luogo nel quale supportare le "debolezze" della famiglia nel gestire le proprie modalità di monitoring e rafforzare il legame tra genitori e figli/figlie su nuovi modelli relazionali.

Si possono così attivare, nelle famiglie e nelle comunità, quei processi considerati da alcuni autori (Caprara et al., 2005) efficaci strumenti per potenziare le capacità di essere genitori e figli/figlie attraverso reciprocità comunicative che vedono interagire la capacità dei genitori di essere informati e la volontà dei/delle figli/figlie di fornire tali informazioni (De Gregorio et al., 2009).

Family group conference

La famiglia, nell'approccio riparativo, si assume il compito di "riparare" il danno prodotto da uno dei suoi componenti.

Il mandato è ricevuto formalmente dalla comunità ed è insieme alla comunità che la famiglia è chiamata ad assumersi un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto.

Molte ricerche dimostrano come la **percezione di supporto da parte delle figure adulte che le/gli adolescenti ritengono significative** sia uno dei fattori più affidabili per la predizione di un buon adattamento alle situazioni di difficoltà.

Alcune ricerche evidenziano che l'introduzione dei principi dell'approccio riparativo nei contesti naturali della vita (la comunità, la famiglia, la scuola, la strada, l'ufficio) protegge gli individui dai comportamenti antisociali.

Tre principi cardine della giustizia riparativa: il *perdono*, la *riconciliazione* e la *gestione della vergogna adattiva*.

La comunità relazionale e responsabile

La **disponibilità al dialogo e il confronto con gli adulti** facilita l'interiorizzazione delle norme e dei valori da essi proposti e lo sviluppo di un proprio senso di responsabilità e autonomia.

Nel caso di conflitti, l'adolescente che vive in un clima di dialogo sarà stimolata/o a confrontare il proprio punto di vista favorendo la comprensione dei diversi modi di ragionare e interpretare la realtà.

Contestualmente quando è presente una vittima questa ha per la prima volta la possibilità di esprimere la sua prospettiva e di essere accolta e supportata per quelli che sono i suoi bisogni.

Ed è in questa dinamicità di relazioni che trova spazio di grande interesse teorico *il costrutto di vergogna re-integrativa (Reintegrative Shaming Theory - RST)* (Braithwaite, 1989). Esso è utilizzato per sostenere l'efficacia degli approcci riparativi nell'intervento con autori/autrici di reato e in alternativa agli approcci di tipo punitivo (Van Ness, Strong, 1997).

La comunità relazionale e responsabile

Come il costrutto della vergogna re-integrativa e le emozioni sono in grado di (ri)orientare o predire comportamenti di tipo criminale?

Il modello della giustizia riparativa è più reintegrativo del modello proposto nelle aule di tribunale.

Le *conference* che vengono attivate a seguito di un reato producono **processi comunicativi sociali di disapprovazione** e le relazioni giocate tra i partecipanti fungono da mediazione per le emozioni che l'autore/autrice del reato prova.

Vi sono differenze nel modo in cui la disapprovazione viene percepita nei casi gestiti in tribunale e in situazioni di conference: dopo le conference i soggetti hanno riportato maggiori vissuti di vergogna e senso di colpa rispetto ai casi gestiti in tribunale.

Questo postulato teorico è uno dei meccanismi fondanti gli approcci riparativi (Harris, 2006).

La comunità relazionale e responsabile

Il costrutto teorico della **responsabilità** è di grande importanza nella tradizione italiana della ricerca sull'impatto che il sistema penale ha con gli/le adolescenti che compiono reati.

L'impatto della norma, l'incontro con il sistema della giustizia, e con i contesti a esso correlati, hanno influenza nel direzionare gli esiti possibili dell'incontro con gli/le adolescenti cui si rivolgono, nel senso di (ri)orientamento comportamentale o di stabilizzazione della devianza.

Il modello ecologico definisce la responsabilità - a livello individuale e collettivo - come uno «schema funzionale che regola e organizza le interazioni tra individuo, norma e società» (1996a, p. 24): l'azione responsabile costituisce l'elemento nodale all'interno di un sistema di aspettative, anticipazioni sulle conseguenze delle proprie azioni e referenti regolativi/normativi del contesto in cui l'azione stessa si inserisce.

Modello ecologico della responsabilità

- ▶ Il **modello ecologico della responsabilità** individua nel potenziamento delle variabili psicologiche della responsabilità una risorsa privilegiata per restituire alla persona apprendimenti di responsabilità in grado di agire sul piano del rapporto fra persona e comportamento (De Leo, 1996a; De Leo, Patrizi, 1999b; Patrizi, De Gregorio, 2009)
- ▶ Rivedere le modalità attraverso le quali intervenire sui conflitti è alla base degli approcci riparativi: il **conflitto infligge ulteriore violenza, non supporta il benessere della vittima, non consente il recupero del/della reo/a, aumenta il disagio vissuto dalla comunità.**
- ▶ **Concezione della persona come soggetto intenzionale**, competente, mosso da obiettivi piuttosto che da cause, conoscibile attraverso le scelte situate che effettua e le interazioni anche simboliche entro le quali costruisce le ragioni del suo comportamento, in un continuo scambio narrativo della propria esperienza. È la visione di una mente pro-attiva, di un soggetto che non reagisce, semplicemente, a pulsioni interne o a stimoli esterni; l'essere umano agisce "verso", in funzione delle sue anticipazioni, mediate dal suo sistema di significati, dal modo in cui percepisce la realtà, in interazione con gli altri e con le situazioni cui assegna valore.
- ▶ Gli approcci riparativi hanno introdotto nelle culture contemporanee un cambio di prospettiva nella gestione dei conflitti nelle comunità, tra i singoli, nelle organizzazioni.